

Introduzione

Appartenere al popolo ebraico vuol dire avere delle tradizioni culturali, credere in alcuni principi, ad esempio siamo monoteisti e non possiamo fare immagini di Dio, seguire un modo di vivere particolare che implica l'osservanza di precetti e norme che riguardano comportamenti della vita quotidiana, le relazioni tra persone, il rapporto con la natura e i suoi prodotti, non solo, quindi, con il Signore Iddio.

L'ebraismo ha norme di carattere civile, penale, religioso, morale ed etico.

Nella nostra società le cose che più colpiscono sono la presenza di festività differenti rispetto a quelle comunemente seguite e le norme alimentari, molte persone, inoltre, ci interrogano sul nostro rapporto con la salute e la malattia.

Sei ebrea? Quindi sei nata in Israele? Non si direbbe, sembri normale. Sei ebrea, quindi festeggi il ramadan? Sei ebrea, quindi non sei italiana

In casa che lingua parlate: l'ebreo? l'israeliano? Perché non torni nel tuo paese? Sei ebrea pensavo fossi italiana, hai imparato bene l'italiano!

Sei ebrea allora odi gli arabi.

Questo un esempio delle domande e delle affermazioni che ogni ebreo, ogni ebrea si sente spesso rivolgere, domande che nascono da mancanza di conoscenza e da pregiudizi.

Siamo una piccola minoranza, meno dello 0,5% della popolazione, e non è affatto facile capire cosa sia l'ebraismo. Più facile dire cosa non è: non è una religione, non è una fede politica, non è essere cittadini di uno stato. Essere ebrei vuol dire appartenere ad un popolo, un popolo che

non ha una sola identità, sono ebrea e sono italiana, ci sono ebrei che hanno anche un maggior numero di identità, provengono, ad esempio, da paesi dell'Europa dell'est, sono passati da Israele, dalla Francia per poi approdare in Italia e ogni paese ha contribuito a formare la loro identità così sfaccettata.

Una piccola parentesi linguistica: ebreo, ebrea, ebrei ed ebree sono le persone appartenenti al popolo ebraico. La lingua dei testi è chiamata ebraico, come pure la lingua moderna. Israeliano, israeliana si riferisce ad una persona cittadina dello stato d'Israele che non è necessariamente ebrea, può essere musulmana, cristiana, drusa, agnostica.

Gli ebrei in Italia sono presenti dai tempi degli antichi romani (alcuni sostengono che Cividalli, ad esempio, derivi da civitas Iulia, cioè da Roma, una famiglia, la mia, quindi presente in Italia da tempi antichissimi).

Appartenere al popolo ebraico vuol dire avere delle tradizioni culturali, credere in alcuni principi, ad esempio siamo monoteisti e non possiamo fare immagini di Dio, seguire un modo di vivere particolare che implica l'osservanza di precetti e norme che riguardano comportamenti della vita quotidiana, le relazioni tra persone, il rapporto con la natura e i suoi prodotti, non solo, quindi, con il Signore Iddio.

Siamo i primi a discutere di identità, capisco quindi che non sia facile comprendere. E' particolare il rapporto tra definirsi ebrei, essere credenti, essere osservanti e praticare precetti religiosi. Desidero sottolineare questo punto perché potrete incontrare ebrei ed ebree che hanno modi di vita differenti, raccontano cose differenti del loro essere ebrei.

L'ebraismo ha norme di carattere civile, penale, religioso, morale ed etico.

Nella nostra società le cose che più colpiscono sono la presenza di festività differenti rispetto a quelle comunemente seguite e le norme alimentari, molte persone, inoltre, ci interrogano sul nostro rapporto con la salute e la malattia.

Le feste

L'ebraismo prescrive l'osservanza dello Shabbat, il sabato ebraico, che inizia di venerdì, al tramonto, e dura 25 ore. Durante lo Shabbat chi è osservante non compie alcun tipo di lavoro, dove per lavoro si intende, ad esempio, anche l'uso dell'elettricità, del telefono e dell'automobile. È un giorno gioioso, di riposo, dedicato alla preghiera, alla vita comunitaria e familiare. Ci riposiamo perché il Signore Iddio creò l'universo in sei giorni ed il settimo si riposò, come è scritto nella Genesi, osservando il riposo sabbatico asseriamo settimanalmente la potenza creatrice di Dio. Il lavoro non degrada, è importante, è una grande cosa perché onora chi lo fa (Talmud babilonese, Nedarim 49b), ma si può essere schiavi del lavoro. Seguendo le norme di astensione dal lavoro, non rispondendo alle telefonate possiamo dire che proclamiamo anche la nostra libertà dalla schiavitù nei confronti della carriera, del bisogno di guadagnare. Siamo liberi di essere noi stessi e noi stesse senza la dipendenza dal desiderio economico.

L'astensione dal lavoro durante il sabato può rappresentare un'opportunità di cambio di turni, se si ha un lavoro che necessita di presenza anche nei giorni festivi, come nella sanità, ciò risulterà favorevole anche per i colleghi che potranno essere liberi per le loro feste.

Mentre lo Shabbat è facilmente identificabile, le altre feste non hanno una data fissa seguendo un calendario lunisolare. Nelle festività solenni, ci si astiene dal lavoro. Queste sono: Rosh haShana, il capodanno, che cade, solitamente in settembre e ricorda la creazione del mondo, più esattamente il sesto giorno della creazione quando Dio creò l'essere umano, nella sua duplice fisionomia di maschio e femmina, dopo dieci giorni viene la festa di Kippur, giorno di espiazione e perdono in cui, oltre ad astenersi da ogni genere di lavoro, non si mangia né si beve per 25 ore, segue a breve distanza Sukkoth che ricorda la vita degli ebrei nel deserto, il periodo in cui vivevano in capanne (appunto le sukkoth), alla fine di questa festa c'è un altro giorno festivo in cui si inizia il ciclo annuale della lettura della Torah, il Pentateuco. D'inverno, cade Chanukka, festa delle luci, in cui si accende, per otto giorni, una lampada in ricordo del miracolo che vide durare otto giorni un'ampolla d'olio che sarebbe dovuta bastare un sol giorno per l'accensione di un lume nel Santuario; questa non è una festa solenne ed è permesso lavorare. Pesach, in primavera, ricorda l'uscita degli ebrei dall'Egitto, dura otto giorni, i primi due giorni e gli ultimi due giorni sono di festa solenne, per tutta la durata della festa ci si astiene da cibo lievitato; sette settimane dopo, Shavuoth ricorda il dono della Legge sul monte Sinai. D'estate ci sono due digiuni che ricordano la distruzione del Tempio, durante questi digiuni è permesso lavorare.

L'alimentazione

Nella tradizione ebraica l'alimentazione ha norme molto dettagliate, ebrei osservanti mangiano solo cibi preparati seguendo tutte le norme prescritte, cibo Kashet, (per questi sarebbe importante il permesso di portare cibo da casa nei luoghi di lavoro o di cura) altri in assenza di questo mangiano cibi vegetariani, altri ancora si accontentano di non

mangiare maiale e crostacei. Durante Pesach, festività che cade in primavera, non si mangia alcun tipo di cibo lievitato, non si mangiano il pane, la pasta, i biscotti o le torte. Molte sono le attenzioni da seguire nel preparare il cibo durante Pesach, quasi tutti gli ebrei mangiano azzime al posto del pane e non mangiano prodotti di pasticceria o pasta, un buon numero è più rigoroso durante questa festa e non mangia fuori casa. L'uso di mangiare cibo non lievitato risale alla fretta con cui gli ebrei abbandonarono l'Egitto in cui erano stati schiavi, fretta che impedì al pane di lievitare.

Concetti fondamentali sulla vita

Nel mondo ebraico l'accento principale è volto al valore immenso della vita, alla gratitudine nei confronti di Dio per tutto il creato, per la sua bellezza di cui godiamo, per il corpo meraviglioso di cui ci ha fornito. Questo dono deve essere salvaguardato curandolo con attenzione prima che insorgano dei disturbi o delle malattie e poi per poterne guarire.

E' un bene così prezioso che nel Talmud, trattato Sanedrin, è scritto che chi salva una vita salva il mondo intero, ogni vita è unica, tutte e tutti siamo discendenti dalla prima creatura fatta ad immagine e somiglianza di Dio, la collettività è formata da tante unicità, per questo curare chi sta male, salvare vite è un precetto.

Quando inizia la vita? Dal punto di vista della biologia l'ovulo e lo spermatozoo sono esseri viventi, lo zigote che si forma dal loro incontro, dalla fecondazione, è certo un nuovo organismo, ma è una "persona"? Nell'ebraismo il feto è tutelato fin dal concepimento, il diritto della madre, in ogni caso, prevale sul suo, per questo l'interruzione della gravidanza è ammessa non solo in caso di patologie gravi del nascituro, ma anche per problematiche della madre.

Della vita fa parte il dolore. Nella tradizione ebraica, almeno secondo l'opinione più diffusa, il dolore, la sofferenza non hanno un valore di purificazione, non sono una strada che porta dei meriti, non sono un aiuto spirituale. Il dolore fa parte della vita, il disagio che reca può essere colto come un'occasione di riflessione e di crescita questo è certo e chi lo prova può essere aiutato a cogliere questa opportunità cosa che contribuisce certamente a un suo migliore benessere, ma non va coltivato, non ci si deve indulgere, va alleviato nel modo migliore questo durante tutta la vita dal suo inizio fino alla sua fine quando l'accompagnamento deve tener presente il preservare il dolore, quali che siano le cure palliative che si possono usare ed evitare l'accanimento terapeutico

La vita è il bene, il dono più grande che abbiamo, ha un valore infinito, la morte ne è parte ineluttabile, come durante la vita compito di chi assiste la persona malata è evitarne ogni sofferenza, così all'avvicinarsi della morte le cure palliative anche quelle che obnubilino la coscienza sono consigliate, non sono tuttavia permesse azioni che accelerino la morte, come è proibito l'accanimento terapeutico. La vita deve concludersi nella maniera meno dolorosa e più dignitosa possibile.

La definizione della fine della vita è molto importante per l'eventuale esecuzione di trapianti di organi, atto di grande solidarietà e valore etico nei confronti chi soffre e la cui vita potrebbe essere salvata proprio da un trapianto.

I parenti e il/la paziente possono desiderare la presenza di un rabbino o di una guida spirituale che li sostenga in questi momenti difficili. Quando una persona è in punto di morte è proibito andarsene e lasciarla sola. Dopo la morte si chiudono gli occhi, si copre la salma che dovrebbe essere seppellita prima possibile.

Se non è strettamente necessario l'autopsia non è permessa.

Per la confusione creata dal dolore anche chi sa cosa prevede la tradizione ebraica ha comunque bisogno di qualcuno vicino che sia di sostegno ed aiuto nel compiere i passi necessari. Prima della sepoltura viene praticato un lavaggio rituale con acqua abbondante mentre vengono recitate delle preghiere (il lavaggio viene eseguito da una persona del medesimo sesso di chi è deceduto, mentre le preghiere vengono recitate dal rabbino o da un officiante). Il lavaggio non si esegue se ci sono delle lesioni cutanee. La salma, avvolta completamente in un lenzuolo viene accompagnata in tutti i suoi spostamenti con la recitazione di salmi. Dopo la sepoltura seguono sette giorni di lutto, in questo periodo la famiglia non si occupa di incombenze materiali, ma viene accudita da membri della comunità, per un altro mese e poi per un anno seguono regole che aiutano nell'elaborazione del lutto. Le regole del lutto permettono a chi resta di tornare alla vita normale, Il lutto deve terminare perché per l'ebraismo l'accento è sulla vita in questo mondo..